



**Gorbaciov lancia l'allarme «Il Pcus rischia la scissione»**

«Non escludo che a cuni comunisti possano abbandonare il Pcus». Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha letto ieri un allarmato discorso ai giovani del Komsomol. Nel partito è aperta una battaglia, in vista del congresso di luglio e già dalla Bielorussia arrivano notizie di espulsioni dei radicali. Il presidente dell'Urss ha annunciato che le misure per introdurre l'economia di mercato verranno anticipate e lanciati un nuovo monito ai lituani: «Se sarò costretto userò i poteri presidenziali».

A PAGINA 9

**Riformato il Csm Polemiche con il Pri**

Il Senato ha votato definitivamente la riforma dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Un voto tra le polemiche: il Pri, infatti, si è opposto, in quanto sono state penalizzate le organizzazioni minori dei magistrati. Il Pci, contrario, non ha partecipato al voto dell'articolo 17 che farà saltare le elezioni, già convocate dal presidente della Repubblica per il 23 maggio. Problemi per la copertura finanziaria della legge.

A PAGINA 6

**È morto il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo**

Una crisi cardiaca l'ha colpito la scorsa notte. Carmelo Costanzo, uno dei più potenti e discussi cavalieri del lavoro di Catania, è morto dopo una giornata passata negli uffici di Misterbianco. L'imprenditore, leader di una holding imprenditoriale che opera nelle costruzioni, nell'agricoltura, nell'editoria e nell'industria, venne spesso accusato d'aver intrattenuto rapporti con la mafia. In particolare fu indicato come «amico» del boss Nitto Santapaola.

A PAGINA 7

## LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

**Editoriale**

### La lunga onda del Sud del mondo

SAVERIO TUTINO

Le masse che fuggono dal Sud arrivano ormai a ondate successive, scaricando fardelli umani sulle coste del Nord, terre di facili consumi. I turisti del Nord sono bloccati nel Sud dalle rivolte del pane: ieri nel Venezuela, oggi nel Nepal e in Cina, domani forse nel Senegal o in Argentina. Per incarico dell'Onu Craxi si aggira pensoso tra questi problemi. Fidel Castro, col suo dogmatismo politicamente arido, ha perso ora l'occasione di essere chiamato, per la sua esperienza di leader terzomondista, a svolgere una funzione utile per tutti in una circostanza di allarme mondiale.

Il dogma è costituzionalmente incapace di servire alla politica. Il marxismo-leninismo non ha risposte rivoluzionarie per le rivolte popolari che si profilano sul finire del millennio. Marx e Lenin hanno intuito il quadro generale, ma i marxisti-leninisti non hanno saputo guidare la lotta per dominare il fenomeno concreto. I popoli prendono da sé la propria strada. Se non vedono altre soluzioni si imbarcano sulla prima nave e sbarcano là dove la roba c'è, chiedendo ciò che gli spetta. Se gli si offre l'opportunità di manifestare un'opinione col voto, scelgono con la stessa semplicità persone nuove che dimostrano una elementare efficienza: votano per Violeta Chamorro in Nicaragua, per Fujimori - l'imprenditore giapponese - in Perù. È un voto per il pane, contro le vuote parole.

La sinistra può rispondere in molti modi. Il modo di Daniel Ortega, presidente uscente del Nicaragua, è stato semplice e giusto come l'espressione della volontà popolare. Il leader sandinista ha accettato il verdetto, non ha gridato al tradimento. Ha detto «torniamo a governare dal basso». Mentre Castro grida: «Marxismo-leninismo o morte!» e va a destra, Ortega si rimette alla libera scelta del popolo e va a sinistra. Da destra, i padroni del libero mercato manifestano senza reticenze perplessità inusuali, e attenzioni insolite per chi si fa carico del problema della collera che monta. Bush non compie un gesto rituale quando si complimenta con Ortega. L'ex presidente Carter non è vittima di momentanea distrazione quando definisce il presidente uscente del Nicaragua «grande statista». Craxi non fa demagogia preletoriale se parla in tono allarmato dei problemi del debito del Terzo mondo.

Il mondo che stenta ad arrivare alla democrazia globale, c'è soprattutto un conto da pagare subito, salatissimo. I totalitarismi nascondono il problema: coprivano alle spalle la finanza mondiale, che poteva accusarli di essere la causa di armamenti che erano poi la sua salvezza, perché trainavano l'economia e permettevano di frenare l'espandersi della democrazia e di evitare i costi. Adesso, invece, l'Est e il Sud presentano i conti contemporaneamente. Nel marxismo che si crea sui mercati finanziari, si profila il fantasma di una rivincita giapponese che - ve di caso - si manifesta in modi preoccupanti proprio nel Centro America. Ed ecco Ortega, da nemico pubblico numero uno, diventare un possibile alleato. Una rivoluzione cominciata da Sandino come rivoluzione liberale nel 1927 torna ad essere come era ai suoi albori, con forze che potranno moltiplicarsi e rinnovarsi nel futuro. Nel Centro America, grazie alle elezioni del Nicaragua, non è escluso, scrive l'economista gesuita Xavier Gorrostiaga sul «Pais», «un accomodamento elegante, senza ricorrere alla destra: mentre il Giappone apre nuove iniziative (...) a Washington c'è stanchezza sul Centro America...».

Come l'Europa, il «Terzo mondo» è pieno di segni di turbamento ma anche di maturità. Segni inattesi, ma tanto più significativi: in un clima che sembrerebbe più propizio a gesti di disperazione, Menem e Alfonsín stanno cercando di mettersi d'accordo contro la destra e compiono gesti di meditata moderazione. La guerriglia guatemalteca che da trent'anni non scendeva dai monti ha firmato un accordo di tregua per il dialogo, a Stoccolma, dieci giorni fa, con il governo del presidente Cerezo. Il Fronte Farabundo Martí del Salvador, una delle più fiere guerriglie, ha finalmente potuto trovare accordo nel governo Cristiani, di destra estrema, e sta negoziando per la pace.

Bisogna ancora trovare una politica per affrontare l'insieme dei problemi del mondo, ma sono forze popolari quelle che stanno mostrando i segni di una società matura. Gorbaciov avrà più carte da giocare con Bush, alla fine di giugno. E Bush meno tracotanza da opporre, quando parlerà dell'America latina e delle rivendicazioni di giustizia sociale che vengono da tutto il mondo, appena si affaccia alla democrazia.

È iniziata la raccolta di firme per cambiare la legge e riformare la proporzionale. In campo uno schieramento trasversale, con uomini della Dc, del Pci, del Pri, del Pr e del Pli

## «Meno potere ai partiti» Al via i tre referendum elettorali

Da ieri si può firmare per i tre referendum elettorali promossi da un comitato che «attraversa» i vari partiti ed esprime larghi settori di società civile. Le proposte puntano ad avviare la riforma dei sistemi di elezione di Senato, Camera e Comuni, togliendo potere ai partiti e restituendolo ai cittadini. Interesse del Pci, polemica la segreteria della Dc. Significativi consensi nel corso di una conferenza stampa a Roma.

FABIO INWINKL

ROMA. Attraverso una parziale abrogazione delle leggi elettorali possono provocare uno scossone profondo nel quadro delle nostre istituzioni. Sono i tre referendum per i quali si è avviata ieri - e proseguirà fino al 10 luglio - la raccolta delle firme. Il primo riguarda il Senato e, con l'eliminazione delle norme sul recupero dei resti, introduce un sistema uninominale corretto. In ognuno dei 238 collegi sarà eletto il candidato che avrà ottenuto più voti. Ma l'assemblea di palazzo Madama si compone di 315 seggi. Gli altri 77 verranno assegnati proporzionalmente ai vari partiti, su scala regionale (è questo il correttivo che serve ad assicurare

A sostegno di queste proposte, che dovranno ottenere 500mila firme per poi passare al vaglio della Corte costituzionale, si sono pronunciate ieri, nel corso di una conferenza stampa a Roma, numerose personalità. In particolare, diversi parlamentari della Dc, mentre da piazza del Gesù il segretario Forlani ha ribadito la sua contrarietà.

Interesse e favore sono confermati da Achille Occhetto, mentre Cesare Salvi della segreteria del Pci ha già firmato, a titolo personale, i due referendum sul Parlamento. Defilati: socialisti, consensi vengono dalle file repubblicane e liberali, dai radicali, dai verdi della Sinistra indipendente. Largo spazio hanno nell'iniziativa l'azionismo e i movimenti (Acli, Fuci, Movimento federativo democratico), esponenti della cultura, giuristi come Paolo Barilli e Livio Paladin.

A PAGINA 3

### Io dico: è giusto

AUGUSTO BARBERA

Con l'inizio della raccolta delle firme per i tre referendum sui sistemi elettorali, il dibattito sulle riforme istituzionali conosce una decisa accelerazione: le molte parole a vuoto, i veti incrociati, il ripetuto uso di voti di fiducia, vengono decisamente scavalcati. Si tratta di tre iniziative il cui intento è quello di stimolare il Parlamento, che resta nelle intenzioni dei promotori il luogo più appropriato per varare una riforma compiuta e coerente. Dietro questa funzione di stimolo si ritrovano oggi non solo parlamentari e intellettuali da tempo attivi su questi temi, ma anche tante espressioni della società civile, cattoliche e laiche, estremamente diverse, non solo per storia passata, ma anche per sbocchi futuri. Proprio questo dimostra quanto l'insoddisfazione rispetto all'attuale delega in bianco che i cittadini sono costretti a dare ai vertici dei partiti abbia fatto broccia nell'opinione pubblica.

Il dialogo a sinistra che si è aperto dopo il convegno del Psi a Rimini, anche in materia istituzionale, proprio perché all'insegna della chiarezza, non è tranciato dall'iniziativa referendaria: dietro questa iniziativa vi è l'idea di un rafforzamento delle istituzioni di governo, di un superamento di qualsiasi residuo di consociativismo, ma questo deve realizzarsi attraverso una legittimazione diretta di tali istituzioni potenziando contemporaneamente il ruolo decisivo del cittadino chiamato a decidere sui governi e sui programmi.

A PAGINA 2

### Abu Nidal libera tre europei ostaggi in Libano



Sophie-Liberte Valente dopo il suo rilascio

GIANCARLO LANNUCCI A PAGINA 11

### Approvata dal Senato: si applicherà per gli illeciti commessi entro il 24 ottobre '89 Varata l'amnistia, è la ventitreesima Estinti migliaia di reati fino a 4 anni

È legge la ventitreesima amnistia della storia repubblicana. Il provvedimento che estingue i reati con pena massima fino a quattro anni sfoltirà enormemente i carichi giudiziari pendenti. Soprattutto quelli gravanti sui pretori che con il nuovo codice di procedura penale sopportano quasi il 60 per cento delle vertenze giudiziarie. Il testo definitivamente approvato ieri dal Senato.

ROMA. Se è vero che non c'è l'indulto (ma è in arrivo anche quello), l'amnistia varata ieri è la più generosa degli ultimi 44 anni. L'ultima risale ad appena tre anni fa, ma questa volta si prevede di clemenza: si imponeva per rendere più facile la vita al nuovo codice di procedura penale entrato in vigore appena pochi mesi fa ed ancora in fase di primo rodaggio. La motivazione è proprio questa: sfoltire le aule giudiziarie in modo massiccio. Saranno infatti molte

GIUSEPPE F. MENNELLA

sono i reati finanziari e quelli commessi dai pubblici dipendenti contro la pubblica amministrazione. Lievi reati tributari sono invece ricompresi nel provvedimento di clemenza. Fra questi ce n'è uno che inonda i tribunali (occupando quasi la metà del loro lavoro): i ritardati versamenti al fisco delle ritenute d'acconto ad opera dei sostituti d'imposta.

L'amnistia si applicherà ai reati commessi entro il 24 ottobre del 1989. L'imputato può rinunciare al decreto di clemenza. Un termine diverso - 28 luglio dello scorso anno - è, invece, stabilito per alcuni reati tributari non gravi commessi da enti e società non commerciali. L'operatività della legge scatta il giorno stesso della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

A PAGINA 6

### Romiti fa il duro: attento governo, sui trasporti sbagli

PAOLA SACCHI

ROMA. Fuoco incrociato sul governo alla conferenza per l'aggiornamento del piano generale dei trasporti. La polemica più dura viene dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti il quale e definisce «fantasiosa» l'accusa secondo la quale il gigante dell'auto ha condizionato la politica dei trasporti indirizzando la tutta a favore di quello su gomma. Romiti ha poi indossato le vesti dell'utente chiedendo al governo di far funzionare i servizi. Accuse e critiche al governo anche da parte dell'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni e dell'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani. Il primo ha chiesto certezze finanziarie, il secondo un raccordo preciso nella politica per il trasporto aereo. Tra i vari interventi anche quello del presidente dell'Iri Nobili e quello del presidente dell'Eni Cagliari. Entrambi sostanzialmente a favore del governo.

A PAGINA 14

### Ora è la società bergamasca a chiedere la condanna per illecito sportivo L'Atalanta denuncia il Napoli Scudetto: decidono gli avvocati

L'Atalanta ha inoltrato un esposto alla Federcalcio, alla Lega calcio e all'Ufficio indagini sul caso Alemão. La società bergamasca ipotizza il reato di illecito sportivo nei confronti di alcuni tesserati del Napoli. Dura risposta del Napoli: «È un tentativo per condizionare il giudice sportivo». Che oggi si pronuncerà sull'incidente occorso ad Alemão colpito in testa da una monetina al 77° minuto di Atalanta-Napoli.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Atalanta durissima sul caso Alemão. Nell'esposto presentato alla Federcalcio, alla Lega calcio e all'Ufficio indagini si ipotizza, nei confronti del Napoli, la violazione dell'articolo 1 (obbligo di lealtà, probità e correttezza morale) e dell'articolo 2 (illecito sportivo) del codice di giustizia sportiva. «Dopo tante chiacchiere fatte nella maggior parte dei casi in malafede, adesso chiediamo alla giusti-

mulate definitive condanne nei confronti della società e del pubblico di Bergamo, attuando in questo specifico caso un'autentica forma di violenza, tanto più grave in quanto proveniente da una tv di Stato».

Il Napoli ha replicato inviando, a propria volta, un telegramma alla Federcalcio, alla Lega e all'Ufficio indagini nel quale si sottolinea il tentativo di condizionare la sentenza che deve emettere il giudice sportivo sull'incidente occorso al giocatore Alemão colpito in testa da una monetina nel corso di Atalanta-Napoli.

«Sentenza che è prevista nella giornata di oggi, dopo che ieri, come prevedibile, è stata sospesa l'omologazione della partita».



Il brasiliano Alemão

A PAGINA 30

### Spezzeremo le reni alla droga?

Relatore alla Conferenza internazionale sulla droga aperta da Margaret Thatcher a Londra, il nostro ministro degli Interni ha lanciato il suo allarme: «La coca ci invade». Puntuale, il coro dei giornali e dei telegiornali ha rilanciato la notizia. Ritratto in pose marziali, che imitano quelle di Bush, Gava sorride e rassicura. Ci siamo noi. Combattemo e vinceremo l'unica vera guerra che ci resta da fare: quella contro la droga di provenienza sudamericana. L'eroina? Roba da ragazzi. La situazione, sul fronte di quello che il pubblico ignaro riteneva il vero problema, è sotto controllo».

Sono tossicodipendenti da eroina, in Italia, il 90% dei tossicomani. Lo dicono, concordati, Istituto superiore di Sanità e Osservatorio del ministero. Le morti per droga riguardano esclusivamente tossicomani da eroina. Lo stesso accade per le infezioni da Hiv e l'Aids perché le tossicomane da cocaina, rarissime, non prevedono l'ago. Mentre il ministro parla di cocaina d'altra parte,

LUIGI CANCRINI

le organizzazioni criminali hanno ripreso a vendere eroina molto più pura di quella che vendevano solo due anni fa. Dal Pakistan e dall'Afghanistan, facendo tappa in Turchia, la droga di cui dovremmo soprattutto preoccuparci, ha ripreso a scorrere con sconcertante facilità. Le denunce di guerra e i magistrati. Non, però, il nostro ministro degli Interni.

Errori di questo tipo sono casuali? Io credo proprio di no. Centrando la loro confidenza sulla coca che sta invadendo l'Europa, il governo italiano e quello inglese ribadiscono la loro solidarietà al piano Bush. Riprendendo il suo linguaggio di guerra e insistendo sui patti che devono essere stretti fra singoli paesi, del resto, la Thatcher e Gava ignorano le possibilità offerte da un intervento diretto dell'Onu a livello dei paesi produttori. Interventi di

cooperazione internazionale centrati sullo sviluppo di alternative valide dal punto di vista economico sarebbero sicuramente più efficaci di una guerra combattuta in paesi vissuti e trattati come subalterni ed incapaci. Se ne è parlato con chiarezza in sede di assemblea dell'Onu sottolineando il conflitto che cresce fra le posizioni di Bush e quelle dei paesi produttori. Curioso, tuttavia, che i giornalisti e i politici italiani non si siano resi conto del modo in cui il discorso di Gava segna una frattura forte con le posizioni assunte da Andreotti e De Michelis in quella sede. Schiacciati sulle posizioni di Bush non stiamo solo per decidere la punibilità dei tossicodipendenti. Ci prepariamo anche a riportare l'idea per cui gli americani hanno il diritto-dovere di combattere, anche militarmente, i paesi a sovranità

limitata che rientrano nella loro sfera di influenza.

Pino Arlacchi ha proposto, in un seminario di studio dedicato a problemi di riciclaggio, una riflessione meritata sui rapporti che esistono fra possibilità di lavare denaro sporco e accettazione di fatto, da parte dei governi occidentali, di un grande pool di denaro «caldo» proveniente da operazioni illecite del tipo evasione fiscale, dal lavoro nero, dalla produzione sommersa e dei capitali in fuga dai paesi industrializzati del Terzo mondo. Una miriade di società finanziarie attive al di fuori di ogni controllo e con punti di riferimento decisivi nei paesi fiscali delle Bahamas, di Hong Kong e del Liechtenstein e nel segreto bancario gelosamente custodito in Svizzera ed in Austria muovono questa enorme massa di denaro aprendo grandi spazi di investimento ai signori del narco-

traffico. Sono discorsi che non piacciono, questi, ai signori dei partiti e delle correnti cui le medesime società danno aiuti spesso non irrilevanti. In Italia e altrove. Sono discorsi la cui mancanza, in una relazione affidata ad un ministro degli Interni, la dice lunga sulle speranze che abbiamo di sconfinare la droga.

Un grido di allarme più serio di quello di Gava è venuto nei giorni scorsi da Napoli, Osservatorio sulla camorra. L'approvazione delle norme sulla punibilità ricaccera nella clandestinità un numero ampio di tossicodipendenti curati nei servizi. Disperati e privi di risorse economiche, i ragazzi che si sbattono nei quartieri poveri di un inferno che Gava dovrebbe conoscere bene, potrebbero divenire un punto di penetrazione decisivo per le bande di giamaicani alla ricerca di piazzette per il crack. Gava, come è ovvio, non ha citato questa previsione. Quello che è più grave, tuttavia, è che di essa non hanno parlato i giornali che tanto spazio dedicano oggi alla coca che invade l'Italia.

CINZIA ROMANO A PAGINA 5